

Bellezza e commozione nella poesia di Saffo

SIMONA IODICE

La poesia di Saffo non è solo poesia di dolore e di disperazione, come sembra suggerire la celeberrima canzone *Ultimo canto di Saffo* di Giacomo Leopardi, né solo poesia d'amore. A leggere i frammenti, la prima impressione è di un abbandono gioioso alle cose belle con la commozione di chi le scopre ogni giorno e ogni ora per la prima volta, e vuole possederle e goderle, e farle più belle con l'immaginazione. Cose belle per Saffo sono spettacoli placidi di natura, mari tranquilli, cieli sereni, notti stellate, acque correnti, fiori e colori, volti soavi di fanciulle, candide vesti, profumi, oggetti di eleganza e di lusso. Saffo dice di se stessa: «Io amo la raffinatezza»¹. Così nell'Epitalamio di Ettore e di Andromaca, non c'è nessuna pietà di amore e di dolore, sempre collegata a questi due nomi, ma solo il lusso e la festa, l'eleganza e la grazia di nozze principesche. Ettore e i compagni scortano la molle Andromaca dagli occhi lucenti. E si capisce perché solamente spettacoli di natura serena diano a Saffo motivi e temi di canto. A cieli foschi, a tempeste di mare, a rigori di clima, ad alberi che si spogliano delle loro foglie - che sono motivi così comuni ad altri poeti e massime di Alceo, suo conterraneo e coetaneo - Saffo preferisce la contemplazione e l'ammirazione di cose gaie e belle. Non ha pensieri di morte, perché «la morte è male»², disse una volta; e un'altra volta, parlando alla figlia Cleis, «nella casa delle Muse», nel *thiasos*, disse, «non è lecito il pianto»³; quando le sopravviene un desiderio di morte e malinconia, perfino il mondo dopo la morte si colora di bellezza, e le stesse rive di Acheronte sono immaginate da Saffo come vestite di fiori di loto freschi di rugiada⁴. Un giardino e una fonte: «E intorno, l'acqua, cadendo fresca dall'alto, mormora tra rami di melo, e giù dalle agitate fronde scende sopore»⁵. Un'ora notturna, di silenzio e di solitudine: «Tramontata è la luna; tramontate le Pleiadi; è mezzanotte; l'ora passa; e io sono qui, sola»⁶. E placidi cieli stellati, e incanto di cieli lunari, e luci e chiarori, sul mare e sulla campagna, di sole appena caduto e di luna nascente. «Le stelle, intorno alla bella luna, ecco nascondono il loro lucido aspetto, quando piena, al suo colmo, argentea, splende su tutta la terra»⁷. La serenità lunare è goduta, quasi respirata come un aroma. Tutta la natura per Saffo è spettacolo di bellezza e di letizia. «E tutta incoronata di fiori la terra, di fiori di ogni colore»⁸; ha un senso lieto e luminoso del colore, il rosso, il bianco, il giallo: «Ceci di oro crescevano sopra le spiagge del mare»⁹. Anche del mondo mitico ella sceglie e ama solamente miti e motivi di grazia e di bellezza: Elena ed Ermione¹⁰, le Muse dalle belle chiome, e Afrodite, Poto, Peithò, le divinità dell'amore e delle nozze, Eros che discende dal cielo avvolto in una clamide di porpora¹¹, Aurora dai sandali d'oro¹² e Vespero, la più splendente di tutte le stelle¹³. Descrive una fanciulla che, illuminata di aria, va per un prato cogliendo fiori¹⁴. Cogliere fiori ed erbe, intrecciare corone, pare che niente altro facciano queste

¹ Sapph. fr. 58 Voigt

² Cfr. Aristot. *Rhet.* 2, 1398b.

³ Sapph. fr. 150 Voigt.

⁴ Sapph. fr. 95 Voigt.

⁵ Sapph. fr. 2 Voigt.

⁶ Sapph. fr. 168b Voigt.

⁷ Sapph. fr. 34 Voigt.

⁸ Sapph. fr. 168c Voigt.

⁹ Sapph. fr. 143 Voigt.

¹⁰ Sapph. fr. 23 Voigt.

¹¹ Sapph. fr. 54 Voigt.

¹² Sapph. fr. 123 Voigt.

¹³ Sapph. fr. 104 Voigt.

¹⁴ Sapph. fr. 122 Voigt.

¹⁵ Sapph. fr. 94 Voigt.

fanciulle di Saffo¹⁵. Di uno sposo dice: «A chi, dolce sposo, ti posso paragonare? A ramoscello snello ti posso paragonare»¹⁶. Di una sposa: «Di grazia il tuo aspetto, di miele i tuoi occhi, spande amore il tuo volto soave»¹⁷. Nella preghiera ad Afrodite¹⁸, Saffo invoca l'aiuto della dea perché una fanciulla, che l'ha abbandonata per capriccio, ritorni a lei. Ma anche in questo caso, la poesia è tutta intessuta di sentimenti miti, è illuminata dal sorriso di Afrodite. Lo stesso volo dei passeri leggiadri toglie gravità e solennità all'apparizione della dea, le dà familiarità e confidenza, leggerezza e grazia. Poesia purissima e miracolosa, disse Strabone.